Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 63

Artikel: Santa Maria assunta di Tegna. Seconda parte
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1065649

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Itinerario storico-artistico e di fede nelle chiese del Pedemonte

SANTA MARIA ASSUNTA DI TEGNA (Seconda parte)

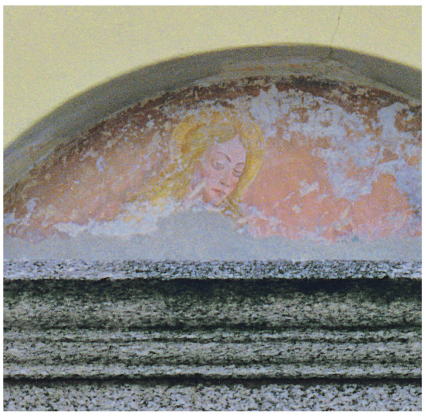
Come promesso, propongo ai lettori di Treterre la continuazione dell'itinerario storico-artistico e di fede nella chiesa di Tegna. Per una migliore lettura della situazione, suddivido ancora il testo in capitoli, con l'invito a chi volesse intraprendere il percorso di svolgerlo in senso antiorario, partendo da destra, entrando.

Gli affreschi

La chiesa di Tegna, come del resto molte altre, era certamente affrescata nei secoli passati, vista la funzione precipua che le immagini avevano, cioè non solo di abbellimento dell'edificio, dentro e fuori, ma anche di istruire i fedeli, per lo più analfabeti, sulla storia sacra, le vicende di Gesù e della Madonna, le vite dei Santi. Non per niente, le pitture che ricoprivano le pareti delle cattedrali o delle umili chiese di campagna erano dette *la Bibbia dei poveri*.
Oggi, il visitatore della parrocchiale di Santa Maria Assunta può ammirare solo pochi frammenti di quella che fu la copertura pittorica del coro, delle pareti e della facciata. Infatti, in epoca barocca, l'edificio subì notevoli cambiamenti, anche di ordine volumetrico, come ad esempio l'innalzamento del soffitto, lo sventramento delle pareti per la creazione delle cappelle laterali per cui la quasi totalità degli affreschi esistenti venne distrutta o cancellata.
In occasione dei restauri del 1959 vennero alla luce frammenti di un affresco dai colori brillanti (due teste femminili, i piedi di tre personaggi, zampe e zoccoli di cavallo) appartenenti ad una *Crocifissione* tardo medievale o d'inizio Cinquecento, che, verosimilmente, occupava l'intera parete di fondo del coro, come pure alcune decorazioni floreali dell'antico arco, che sosteneva la volta dello stesso, più bassa dell'attuale (angoli sud-est e nord-ovest).
Sulla parete nord della navata, un altro frammento di affresco, pure cinquecentesco, ma di dimensioni più grandi del precedente, mostra quanto rimane di una *Cena*, sicuramente imponente, viste le dimensioni delle figure. Gli apostoli sono raffigurati in grandezza naturale: la testa di Giuda, senza aureola, in primo piano, misura infatti circa 34 cm.
Il dipinto, o perché non piaceva o perché, già nel 1669, si trovava in uno stato precario, fu cancellato per ordine del vescovo diocesano, monsignor Torriani. Negli atti della sua visita si legge: "*si leveranno le figure della Cena di Nostro Signore per essere di pittura rozza*".
L'unico affresco, interamente leggibile, dopo il restauro di Carlo Mazzi nel 1959, è quello del battesimo di Cristo, sopra il fonte battesimale. Fu realizzato nel 1761, dopo reiterate richieste dell'autorità diocesana.
Ritrae Gesù, attorniato da un coro di Angeli, nel momento in cui riceve l'acqua battesimale dalle mani del Battista, mentre in cielo appare lo Spirito Santo, sotto forma di colomba.
San Giovanni Battista, detto anche il Precursore, cugino di Gesù (sua madre Elisabetta era cugina di Maria), trascorse la sua giovinezza nella penitenza e nell'astinenza, in ritiro isolato nel deserto.
Tornò fra la gente per predicare la penitenza, la carità, il ritorno ai retti costumi e per annunciare la venuta del Messia. Iniziò a battezzare i suoi seguaci con l'acqua del Giordano; Gesù stesso gli chiederà di essere battezzato.
La predicazione infuocata del Battista e l'aumento del numero dei suoi seguaci preoccupò le autorità politiche per cui Erode Antipa, tetrarca della Giudea, lo fece arrestare e giustiziare per assecondare la richiesta di Salomè - sobillata dalla madre Erodiade, che voleva la morte del profeta – di ricevere in dono la testa del Battista.
Anche la facciata era dipinta. Nel corso di alcuni interventi di restauro, eseguiti nel 1981, venne alla luce un piccolo frammento dell'affresco cinquecentesco che l'abbelliva, menzionato negli atti della visita di monsignor Archinti (1597).
Sopra il portone principale, donato nel 1629 dal caneparo della chiesa, Bernardino Lanfranchi, si intravede, infatti, un volto, che potrebbe far pensare ad una Natività o alla raffigurazione della patrona della chiesa, l'Assunta.

Il Battesimo di Cristo. Affresco settecentesco sopra il battistero, venuto alla luce con i restauri del 1959.

Frammento dell'affresco cinquecentesco della Cena (parete nord).



Frammento dell'affresco cinquecentesco, che decorava la facciata della chiesa

Frammento dell'affresco tardogotico della Crocifissione situato dietro l'altare maggiore.

Traccia della decorazione floreale tardogotica dell'antico coro (parete sud del coro).

La cappella di San Rocco

La cappella di San Rocco, seicentesca, è quella che contiene gli unici affreschi ancora ben conservati. Quello della volta rappresenta la gloria di San Rocco, quelli dell'intradosso alcuni putti, due dei quali recanti i simboli del Santo (bastone del pellegrino e cappello).
Sulle facciate interne delle lesene sono raffigurati San Domenico (a sinistra) e Santa Caterina da Siena (a destra). Per quest'ultimi l'artista ha verosimilmente utilizzato lo stesso cartone impiegato a Morbio Inferiore per la raffigurazione degli stessi Santi nella cappella della Madonna dei Miracoli.
Nel 1946, l'artista locarnese Emilio Maria Beretta dipinse ai lati della nicchia San Nicolao della Flüe (a sinistra) e Santa Rita (a destra).
I restauri del 1959 restituirono anche eleganti decorazioni floreali sulle facciate esterne delle lesene.

*

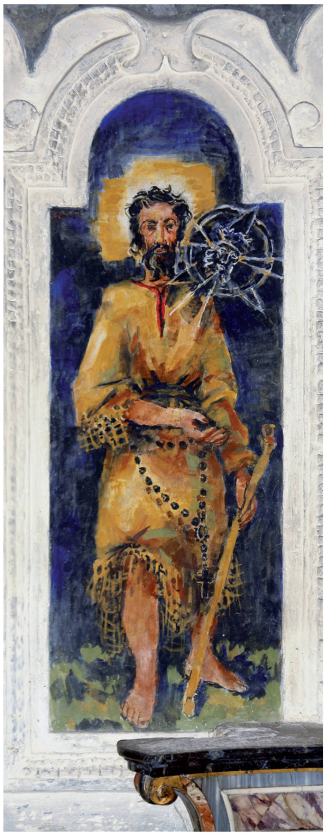
Domenico di Guzmán (1170-1221) nacque nella Spagna settentrionale in una famiglia agiata, fu educato dapprima in famiglia, poi a Palencia, dove frequentò corsi di arti liberali e di teologia. Terminati gli studi seguì la sua vocazione e fu consacrato sacerdote. Seguì il suo vescovo in missioni diplomatiche in Danimarca per conto del re di Spagna.
Un viaggio attraverso la Provenza gli fece conoscere quanto fosse diffusa l'eresia càtara. Maturò, quindi, in lui l'idea di dedicarsi alla conversione dei pagani e di creare un Ordine di frati poveri, studiosi e caritatevoli.
Si recò a Roma dove incontrò Papa Innocenzo III che lo indusse a svolgere la sua missione nel Sud della Francia per contrastare l'eresia testé citata. Domenico diede ai suoi frati il nome di Predicatori e operò in Francia per un decennio.
Si racconta che nel 1212 ebbe una visione della Vergine, che gli chiese di combattere l'eresia con la recita del Rosario. Da allora esso divenne una delle preghiere più diffuse della chiesa cattolica.
Nel 1216, Papa Onorio III approvò definitivamente l'Ordine fondato da Domenico. Già l'anno successivo, l'Ordine fu in grado di inviare frati in diverse città europee, sedi di università famose. Domenico stesso si recò a Bologna, dove si spense alcuni anni dopo, consumato dalle fatiche fisiche e dall'enorme lavoro intellettuale svolto.
Fu santificato pochi anni dopo, nel 1234.
Il nostro affresco lo raffigura con tre dei suoi simboli, il libro, il giglio e una stella sulla fronte, che una donna (forse la nutrice), il giorno del battesimo, affermò di avergli visto accanto.
Non è invece raffigurato il cane, simbolo derivante da un gioco di parole e cioè da *dominicanes*, letto come *canes domini*, ossia i "cani del Signore", a guardia della Chiesa contro le eresie.

*

Santa Caterina da Siena (1347-1380) è spesso rappresentata in compagnia di San Domenico.
Nacque in una famiglia di tintori, ultima di ventiquattro fratelli. Si racconta che a sei anni ebbe la prima visione di Gesù, che l'invitava a seguirlo. La famiglia, invece, com'era uso a quei tempi, la promise in sposa, ancora minorenne, ad un giovane senese.
Accettò la persecuzione familiare, ma non cedette. In sogno le apparve San Domenico che le assicurò che un giorno avrebbe vestito l'abito domenicano bianco e nero, per cui comunicò alla famiglia la sua intenzione di dedicarsi alla vita religiosa. I genitori, vista l'irremovibilità della figlia, acconsentirono.
Ancora una volta Gesù le apparve, ma sulla croce e grondante sangue. Da quel giorno promise di dedicare la vita alla conversione dei peccatori e alla riforma, non della Chiesa, bensì di coloro che formano la Chiesa visibile: il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i potenti, i fedeli, tutti responsabili delle sofferenze di Gesù. Si dedicò alle opere di misericordia, servendo negli ospedali e nei lebbrosari.
Ancora analfabeta, Caterina iniziò a dettare le sue parole a vari amanuensi. Inviò missive a privati, a prelati, a

Cappella di san Rocco (1649 - 1654): veduta d'assieme.

→ *Cappella di San Rocco: San Domenico.*



→ → *San Nicolao della Flüe, affresco di Emilio Maria Beretta.*

Cappella di San Rocco: putti recanti i simboli del Santo: cappello bastone e del pellegrino. Al centro: la gloria di San Rocco.

padri di famiglia, a magistrati, re, persino al Papa che risiedeva ad Avignone, invitandolo a tornare a Roma.
Ricevette le stimmate. Aspirò sempre alla pace, ma *"sapeva che non esiste pace nel mondo che prima non sia pace con Dio e non sia fondata sulla giustizia. Perciò soffrì ogni ingiustizia umana, che cercò di colmare con l'infinita carità di Gesù Cristo"* (Bargellini, I Santi del giorno).
Anche se in seguito imparò a leggere e a scrivere, le sue lettere e i suoi libri furono quasi tutti scritti sotto dettatura.
Morì giovane, a 33 anni e fu proclamata Santa circa 80 anni dopo, nel 1461. Nel 1939, Pio XI l'accostò a San Francesco d'Assisi quale protettrice d'Italia. Nel 1970 fu proclamata dottore della Chiesa.
Il nostro affresco raffigura Caterina con l'abito delle Mantellate (terz'ordine laicale domenicano) e con i suoi simboli, le stigmate, il giglio bianco, simbolo di purezza, il crocifisso, la corona di spine; manca il rosario.

Come le due tele con scene della vita di San Rocco, anche gli affreschi sono stati, verosimilmente, dipinti dal pittore di Mendrisio, Francesco Innocenzo Torriani (1648-1700), che, come ho già avuto modo di scrivere nella prima parte, il 23 aprile 1674, sottoscrisse la ricevuta per il compenso ricevuto.

*

Nicolao della Flüe (1417-1487), nacque a Sachseln, un villaggio dell'Obvaldo. Fu contadino come i genitori, combatté pure come graduato nelle guerre, che videro in campo i Confederati contro gli Asburgo, ricoprì svariate cariche pubbliche: fu giudice, consigliere e deputato alla Dieta federale.
A cinquant'anni, col consenso della moglie, abbandonò la famiglia e si ritirò a vita eremitica poco lontano dal villaggio natale, nella valle del Ranft, dove trascorse gli ultimi vent'anni di vita in meditazione, preghiera e penitenza.
La sua fama di uomo saggio si diffuse rapidamente per cui, spesso, veniva consultato per chiedergli consigli o aiuto per trovare soluzioni a problemi difficili.
Famoso rimane il suo intervento presso la Dieta riunita a Stans (1481), dopo la conclusione delle guerre di Borgogna. Con la sua presenza o con la sentenza che fece recapitare, riuscì a rappacificare i Confederati e ad impedire lo sfascio della Lega degli otto Cantoni, che sottoscrissero nuovamente i patti confederali, cui ne aggiunsero altri, in quella che è passata alla storia come la Convenzione di Stans.
I Cantoni campagna, che temevano l'ingresso nella Lega di Friborgo e Soletta superarono i loro timori e la Confederazione si ingrandì: si passò, infatti, da otto a dieci Cantoni.

La tradizione vuole che, anche durante la seconda guerra mondiale, Nicolao della Flüe abbia nuovamente salvaguardato le frontiere della Svizzera. Molti, infatti, hanno sostenuto di aver visto in cielo la mano protesa del Santo, nell'atto di proteggere il nostro Paese.
Egli fu canonizzato da Papa Pio XII nel 1947 e proclamato patrono della Svizzera.

Nel nostro affresco appare col viso emaciato del digiunatore, vestito con l'abito logoro dell'eremita, munito di un enorme rosario e con accanto il simbolo della ruota a sei raggi, una specie di mandala, che aveva dipinto nella sua cella e che lo aiutava nella preghiera e nella meditazione.

*

Rita da Cascia (1381-1457), dopo essere rimasta vedova in seguito all'assassinio del marito ed aver visto morire i suoi figli, entrò, affrontando non poche difficoltà, nel convento delle Agostiniane di Cascia, dove rimase, vivendo in preghiera e penitenza per circa quarant'anni.
Si racconta che la badessa del convento, per mettere alla prova la vocazione di Rita, le chiese di annaffiare un ceppo di vite secco. La costanza di Rita fu ripagata, poiché esso riprese vita e produsse molti frutti.
La tradizione vuole che la sera di un venerdì santo, dopo una predica, affascinata dalla descrizione della passione di Gesù, le si conficcò in fronte una spina della corona di Cristo
La sua venerazione iniziò subito dopo la morte, come pure subito si verificarono eventi prodigiosi, riferiti alla sua intercessione, per cui venne definita la "Santa degli impossibili".
Fu beatificata nel 1627 e santificata nel 1900.

L'affresco del Beretta la riprende con l'abito monacale, l'aureola a mo' di corona di spine, mentre sostiene un nido d'api. Questo suo attributo si collega ad un evento ritenuto prodigioso, capitato quand'essa era appena nata. Pare che uno sciame d'api si sia posato sul suo viso senza procurarle alcun danno.

← *Cappella di San Rocco: Santa Caterina da Siena.*

← ← *Santa Rita, affresco di Emilio Maria Beretta di Locarno.*

Le statue

Nella nicchia sopra l'altare maggiore è posta la statua dell'Assunta, patrona della chiesa. Si tratta di una statua in cartone romano, copia dell'Assunta di Murillo, offerta nel 1905 dall'emigrante tegnese a Roma, Ernesto Gilà.
Fu benedetta da Papa Pio X, il 15 giugno 1905. Tutti gli anni è portata in processione il 15 d'agosto, in occasione della festa patronale.
Sostituì una statua lignea secentesca, eliminata all'inizio del Novecento, perché non più confacente. Gli abiti e i gioielli con i quali veniva adornata, secondo le occasioni, furono messi all'asta nel 1911 e nel 1916, per ricavare fondi necessari ai restauri di cui l'edificio necessitava.

A questo punto, credo valga la pena spendere due parole sull'Assunta cui è dedicata la chiesa e sul dogma dell'Assunzione al cielo della Vergine, verità di fede per i cattolici. Esso fu proclamato solo il 1° novembre 1950 da papa Pio XII (Eugenio Pacelli), in occasione dell'Anno Santo.
Nelle Scritture non si parla della morte di Maria e neppure della sua sepoltura. "Maria semplicemente sparisce" si legge nel libro di C. Augias, *Inchiesta su Maria*. Ciò nonostante, dopo il concilio di Efeso (431), la devozione alla Madonna Assunta esplose, soprattutto a

Simulacro dell'Assunta, situato nella nicchia sopra l'altare maggiore. La statua fu donata nel 1905 da Ernesto Gilà, emigrato a Roma.

livello popolare. Quindi, sin dal IV secolo, l'idea che la Madonna fosse stata, dopo la sua morte, trasportata in cielo anima e corpo,si diffuse rapidamente nelle prime comunità cristiane, soprattutto in Oriente, per le quali la festa della *Dormizione della Vergine*, che cadeva il 15 d'agosto era la più importante festa di Maria, sì da essere menzionata accanto al Natale e alla Pasqua.

*

L'altra statua presente in chiesa è quella di San Rocco, posta nella nicchia dell'altare omonimo. Raffigura il Santo nella sua iconografia tradizionale con il bastone, la borraccia ("una zucca del vino") e l'abito del pellegrino, sulla cui mantellina sono disegnate le classiche conchiglie, utilizzate per dissetarsi lungo le vie che portavano ai grandi luoghi di pellegrinaggio: Roma, Gerusalemme, Santiago di Compostela, per citare i più famosi.
Accanto gli sta il fedele cagnolino con il pane in bocca, che la tradizione vuole lo abbia sfamato, quando fu costretto a vivere isolato, perché ammalatosi di peste, morbo che, per secoli, contagiò e spopolò l'Europa, comprese le nostre contrade.
La statua lignea del nostro Santo è secentesca. Lo scultore che la scolpì rimane ignoto, non è menzionato nel *Libro della cappella*, ma si conosce l'anno in cui fu acquistata (1652), come pure il prezzo che fu pagata: 7 doppie d'Italia che *vagliono lire 315*.
Nel 1918, poiché alcune sue parti erano tarlate, essa fu restaurata.
Poiché San Rocco è il compatrono della parrocchia, la statua viene portata in processione il 16 di agosto, se cade di domenica, altrimenti in quella successiva.

Sulla vita di San Rocco ho già diffusamente scritto nella prima parte dell'articolo (Treterre n. 61, Autunno-Inverno 2013).

*

Sopra il coperchio del fonte battesimale è infine possibile ammirare un'elegante figura in bronzo del Cristo nel momento del battesimo, opera donata dallo scultore Remo Rossi a don Robertini, in occasione del Natale del 1958.

*

La nostra chiesa possiede pure altre statue antiche e meno antiche, relegate in sacrestia, che vengono esposte solo in determinate occasioni.
Fra di esse tre splendide statue lignee: una Madonna col Bambino (XVI secolo), acquistata nel 1984, San Carlo Borromeo e San Francesco d'Assisi.
La Venerazione per San Carlo Borromeo si diffuse nel Ticino, come altrove, subito dopo la sua canonizzazione, avvenuta pochi decenni dopo la sua morte (1584).
Nato nel 1538 nella Rocca di Arona sul lago Maggiore (oggi non esiste più perché fatta demolire da Napoleone nel 1800), fu destinato dalla famiglia alla vita ecclesiastica, poiché secondogenito. Già a 20 anni, alla morte del padre, ebbe modo di mostrare la sua energia e il suo senso pratico, in occasione dell'occupazione della Rocca da parte dei soldati spagnoli. Intelligente e capace si laureò a Pavia in diritto canonico e civile.

Cappella di San Rocco: statua lignea secentesca del Santo.

Fu chiamato a Roma e a soli 22 anni, fu nominato cardinale e inviato al Concilio di Trento (1545 - 1563), dove dimostrò di essere un lavoratore infaticabile e, secondo quanto affermarono gli ambasciatori veneziani fu "più esecutore di ordine che consigliere".
Nel 1562, morto il fratello maggiore, avrebbe potuto chiedere la secolarizzazione per poter divenire il capo della famiglia. Rifiutò, rimase nello stato ecclesiastico e nel 1563 fu consacrato vescovo.
Entrò trionfalmente a Milano e si mise subito all'opera per riorganizzare la sua grande diocesi, che comprendeva pure parte delle terre ticinesi (Leventina, Blenio, Riviera e Capriasca). Durante il suo episcopato si prodigò per l'assistenza ai poveri, profondendo in loro favore le sue ricchezze. Non si deve dimenticare che gli anni in cui visse furono caratterizzati da gravi pestilenze e carestie.
Quale vescovo si dedicò alla difesa della Chiesa (non va dimenticato che siamo nel periodo della Controriforma), riportò la disciplina e l'ordine nei conventi, tanto da prendersi un'archibugiata, sparatagli da un frate che non approvava il suo operato, si preoccupò della formazione del clero con la creazione dei seminari, edificò ospedali ed ospizi, fu ispiratore e organizzatore di confraternite religiose, di opere pie, di istituti benefici.
Non si stancò mai di percorrere la sua estesa diocesi, poiché riteneva che il vescovo dovesse visitare pure le più piccole comunità, anche se sperdute nei luoghi più remoti. Ed è in questo ambito che le parrocchie ticinesi sottoposte alla sua cura lo videro giungere a piedi o sulla sua cavalcatura anche nelle stagioni più inclementi.
L'ultima fatica di San Carlo fu il viaggio ad Ascona il 30 ottobre 1584, dove presiedette alla cerimonia dell'atto notarile di fondazione del Collegio Papio. Lo stesso giorno, colto da un attacco di febbre, ripartì per Cannobio per poi proseguire per Arona il giorno seguente. La mattina del 2 novembre, colpito da un nuovo attacco di febbre venne portato sulla barca che in serata, percorrendo il fiume Ticino e il Naviglio raggiunse Milano, dove il 3 novembre 1584, morì.
Fu canonizzato nel 1610 da Papa Paolo V.
La nostra statua (secolo XVI/XVII) lo ritrae in posizione benedicente, con l'abito cardinalizio, ricoperto da una cotta scura sulla quale si intravede una stola rossa, il tutto ricoperto da un piviale pure rosso, bordato d'oro. Completano l'immagine le insegne vescovili, la mitra e il pastorale.
Un piccolo mistero ruota attorno a questa statua di San Carlo. Nella mia famiglia si raccontava che ancora all'inizio del XX secolo era ritenuta il simulacro di Sant'Abbondio, vescovo e patrono di Como, alla cui diocesi appartenevano alcune regioni ticinesi, fra le quali il Locarnese.

*

Fonte battesimale: Battesimo di Cristo, opera di Remo Rossi.

Cappella di San Rocco: testa alata di putto (stucco seicentesco)

Cappella di San Vincenzo: teste di putto (stucco settecentesco)

Le vicende della vita di Francesco d'Assisi sono più o meno conosciute da tutti. Nato nella città umbra nel 1186, figlio di un ricco mercante di stoffe, istruito in latino e francese, condusse da giovane una vita spensierata e mondana. Partecipò alla guerra fra la sua città e Perugia, fu fatto prigioniero e incarcerato per più di un anno. Durante i mesi di prigionia fu colpito da una grave malattia agli occhi, che lo indusse, a 24 anni, a mutare radicalmente il suo comportamento e la sua vita, spogliandosi di tutto, "*ricchezza, ambizione, superbia, per sposare Madonna Povertà e per proporre ad una società di orgogliosi, di rapaci e lussuriosi i tre voti di umiltà, povertà e castità*" (Piero Bargellini, I santi del giorno).
Con questo suo atteggiamento si attirò l'ira del padre e di molti suoi concittadini che in un primo momento lo credettero pazzo. Riuscì comunque a suscitare uno dei più vasti e profondi movimenti spirituali del Duecento, del Trecento e dei secoli successivi sino ai nostri giorni.
Nel 1210 il suo Ordine venne riconosciuto da Papa Innocenzo III. Nel 1219 si recò in Egitto, dove predicò davanti al sultano, nel 1224, dopo 40 giorni di digiuno sul monte della Verna ricevette le stimmate.
Due anni dopo, nel 1226, a soli 44 anni, morì nella Porziuncola di Santa Maria degli Angioli, presso Assisi.
La nostra statua (XVII/XVIII secolo) lo ritrae con il saio, i sandali, la cintura, la barba e i capelli riccioluti. Sulle mani compaiono i segni delle stigmate, ma non sui piedi.
Nella scheda del catalogo delle opere esposte a Mendrisio in occasione della mostra "Santi in Ticino: arte, fede e iconografia", Anastasia Gilardi scrive a proposito di questa statua che "*Per quanto sia stata identificata come un san Francesco per i segni delle stigmate sulle mani, sospetto che l'opera abbia subito una trasformazione, sia perché quando il santo di Assisi viene rappresentato con le stigmate si mostrano bene anche quelle sul petto e sui piedi che qui non sono distinguibili in quanto il saio è uniforme e i piedi indossano sandali, sia perché la fisionomia poco emaciata – anzi vivace , quasi esuberante per via della barba e dei capelli riccioluti e anche folti – rimandano piuttosto ai santi cappuccini il cui culto si diffonde specialmente nel primo Seicento...*".
Pure la posizione del corpo e il fatto che nella mano destra doveva avere un bastone cui si sosteneva fanno maggiormente pensare "*ad uno dei familiari e cordiali cappuccini cercatori, che non al meditativo Francesco*".

Gli stucchi

Nelle cappelle di San Rocco e San Vincenzo si possono ammirare decorazioni a stucco interessanti e di notevole fattura. Sono le uniche esistenti nella parrocchiale.

La cappella di San Rocco, costruita lungo la parete nord, dopo la metà del Seicento, in stile barocco è un'operetta a sé nel complesso della chiesa.
Le decorazioni a stucco che l'abbelliscono presentano, secondo Elfi Rüsch (I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino, IV) *alcuni elementi non comuni fra gli stucchi coevi della regione*.
Infatti, alle tipiche figure presenti comunemente nell'arte barocca (putti, motivi floreali, cornici, ...) se ne aggiungono altre *come i visi femminili chiusi da una fascia frontale e da un soggolo* (tipico sottogola dell'abito monacale) *o come le erme alate*, a mo' di cariatidi, ai lati della nicchia.
Sul sommo dell'arco esterno, spicca una stupenda testa alata, opera di un artista dello stucco di indubbio valore.
Non si conoscono i nomi degli artigiani che lavorarono alla realizzazione di questa cappella, *probabilmente sotto la guida di un mastro Gio. Domenico Moroso, il cui nome compare più volte fra le spese registrate per la sua costruzione* (E.Rüsch, op. cit.); di conseguenza neppure quello degli stuccatori.
Don Robertini, in un suo articolo sulla rivista Argomenti (dicembre 1982), scrisse che talune figure sembravano *della stessa scuola o bottega degli stuccatori di Avegno, Cevio, della valle Rovana a Campo e Cimalmotto*.

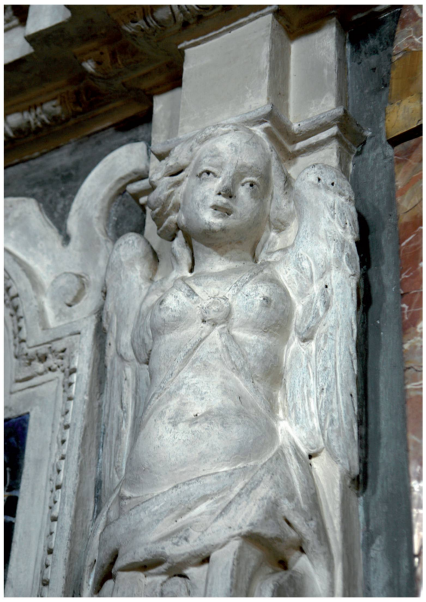
La cappella di San Vincenzo, aperta nella parete sud agli inizi del Settecento, presenta decorazioni in stucco molto sobrie. Sul cornicione, posato sulle lesene d'angolo, spiccano tre testine di putti, mentre *il sottarco è ingentilito da elementi in stucco a grottesche* (E. Rüsch, op. cit.).

* * *

Nella prima parte di questo articolo ho scritto che la chiesa di Tegna è uno scrigno colmo di opere d'arte, perché vi sono confluite anche quelle provenienti dall'Oratorio delle Scalate.
Per offrire al lettore una panoramica esaustiva di quanto sia possibile ammirare nella nostra chiesa ed illustrare convenientemente questo articolo mi fermo qui.

Continuazione e fine della visita saranno per un prossimo numero della rivista.

mdr



Cappella di San Rocco: angeli e putti, stucchi secenteschi di autore ignoto.